

CURRADO CURRADI †

## RICERCA SUI RAPPORTI FRA MALATESTI E AGOLANTI NEL SECOLO XIII\*

La prima notizia sugli Agolanti riferita da Luigi Tonini, il grande storico riminese, risale al 1324<sup>1</sup> e, naturalmente, al 1324-1325 viene fatta da tutti risalire la costruzione del “castello, o Tomba degli Agolanti” che sorge sulle colline di Riccione<sup>2</sup>.

Ma il documento dell'11 maggio 1324 riguarda la procura a stipulare la pace con il comune di San Marino, procura rilasciata a Giovanni da Vincareto, notaio di Rimini, da parte del podestà di Rimini e del Consiglio dei quattro ufficiali del Comune di Rimini, fra i quali è nominato Tommaso degli Agolanti<sup>3</sup>.

Dalla metà del Duecento, quella dei quattro ufficiali è la magistratura riminese alla quale il Comune rimette il più alto potere sulla politica cittadina in pace e in guerra: senza il loro parere favorevole il podestà non può assumere alcuna iniziativa, mentre i quattro ufficiali non sono soggetti a vincoli e limitazioni e nominano direttamente “il consiglio di credenza” e

\* [Il testo compare qui nella versione letta dall'Autore al Convegno, completata nelle note (G. Rabotti)].

SIGLE D'USO:

AARa = Archivio Arcivescovile di Ravenna;

BGRi = Biblioteca civica Gambalunga di Rimini;

SASRi = Sezione di Archivio di Stato di Rimini.

<sup>1</sup> L. TONINI, *Della storia sacra e civile riminese. IV, Rimini nella signoria dei Malatesti*, p. I, Rimini, Albertini, 1880, p. 257.

<sup>2</sup> Cfr. *Rocche e castelli di Romagna*, a cura di G. FONTANA e altri, III, Bologna, ALFA, 1972, p. 334, s.v. *Tomba degli Agolanti*. Bibliografia: P. BELMONTI, *Genealogia dell'antica famiglia detta delle Caminate, de' Belmonti e de' Ricciardelli*, Rimino, Simbeni, 1671, pp. 198, 200; TONINI, IV, I, cit., pp. 257, 372, e IV, II, Rimini 1880, pp. 85 (Tommaso A., anno 1324), 164 (Alexander Locti de A., anno 1343).

<sup>3</sup> TONINI, IV, II, cit., pp. 85-90, n. XLII.

gl'incaricati di custodire le porte cittadine e i castelli del contado. Come si vede è il massimo organo di controllo del Comune, e della vita politica ed economica riminese, un organo ambito e di grande prestigio, al quale non poteva che essere nominato un cittadino riminese già residente da tempo e di provata fedeltà ai Malatesti.

Già, ma da quanto tempo?

Luigi Tonini non lo dice e le altre fonti riminesi e toscane non danno che poche notizie disorganiche e discordanti, sia su quando siano giunti da noi, sia su chi fossero i primi di essi.

Mi sembra perciò opportuno riesaminare le notizie e i documenti che li riguardano, per poi delineare i loro rapporti con i Malatesti, in un quadro un po' meno confuso, in gran parte dovuto alla mancanza di uno studio toscano sulla famiglia, che pure ha avuto un ruolo non trascurabile nelle vicende medievali di Firenze e della Toscana, prima e dopo che un ramo degli Agolanti fosse giunto da noi.

Partiamo dalle notizie raccolte in area riminese.

Il medico riminese Giovanni Antonio Rigazzi, nel suo manoscritto della seconda metà del Cinquecento sulle famiglie nobili riminesi scrive che

Li Agolanti, quai anco si chiamarono per alcun tempo Aquilanti, venero circa gl'anni del Signore M.CC.LX., nobilissimi e ricchissimi da Firenze, cacciati per le parti di quei tempi. Il primo fu Lotto e di lui messer Alessandro cavalliero fu anco messer Iacomo e di lui Ondedeo...<sup>4</sup>.

Pietro Belmonti concorda con l'esilio da Firenze di Giacomo Agolanti e il suo arrivo a Rimini nell'anno 1260, mentre suoi consorti si stabilivano a Treviso e a Ferrara<sup>5</sup>. Nella sua ricostruzione genealogica, molto avventurosa e con scarsi riferimenti documentari, egli afferma che Giacomo ebbe da Chiara Gambacorti di Pisa tre figli, Onosdei, Gambino e Lotto, che fu sepolto nel 1331 nella chiesa di S. Domenico. Da Onosdei nacquero Giacomo e Chiara; padre e figlio, ghibellini, erano poi stati uccisi dai guelfi, mentre la figlia Chiara, poi fattasi monaca e morta nel 1323, come farebbe fede l'iscrizione dell'arca, sarebbe in seguito divenuta beata. Da Gambino, consigliere nel 1310, sarebbero nati Tommaso e Galeotto che avrebbero costruito il

<sup>4</sup> G.A. RIGAZZI, [*Casate di Rimini*, copia del sec. XVII ex dall'autografo (?) del 1557 (BGRi, SC-MS 1339), c. 27r; il titolo, che nella scheda a catalogo compare diversamente composto, si trova a c. 56v].

<sup>5</sup> BELMONTI, cit., pp. 198-199.

palazzo (poi casa Tingoli), nel luogo detto “Trebbio degli Agolanti”, in parrocchia S. Tommaso<sup>6</sup>.

Anche Giuseppe Garampi, dopo aver dimostrato che la beata Chiara non apparteneva alla famiglia degli Agolanti e che suo padre era Chiarello e non Donosdeo, chiarisce che l’iscrizione dell’arca sepolcrale non riguarda Chiara, ma una figlia di Donosdeo del fu Giacomo degli Agolanti di Firenze<sup>7</sup>. Il nome della donna era stato abraso, dopo che nell’arca avevano posto il corpo della beata, e soltanto nel 1928, Augusto Campana vi leggerà poi il nome di Anna degli Agolanti<sup>8</sup>.

Garampi ricorda che molte famiglie illustri di parte guelfa, bandite da Firenze nel 1260, si dispersero in varie contrade d’Italia, come lo furono quelle degli Agolanti, degli Adimari e degli Agli, quest’ultima in Meleto, castello di Rimini<sup>9</sup>.

E proprio da Meleto proviene una lapide del 1620, poi trasferita dagli Agli nel loro palazzo di via Soardi e recuperata cinque anni or sono dal conte Giorgio Bianchini, sulla quale è incisa una data diversa sulla cacciata dei guelfi e della loro famiglia da Firenze, riferita all’anno 1246:

IN DEPR(ivatio)NE GVELF(or)UM EXP(vl)SA E FLOR(enti)A  
NOBILIS FAM(ili)a DE ALLYS A(nno) D(omini) MCCXLVI...

La data, che a prima vista apparirebbe poco attendibile, sopra tutto perché attestata da una iscrizione ispirata dalla famiglia e posteriore di 4 secoli, è suffragata dal Machiavelli<sup>10</sup>, e da una memoria manoscritta di Luigi Tonini, conservata dal dott. Falco Lazzari di Rimini.

Ma torniamo agli Agolanti. Per il notaio Michelangelo Zanotti, che oltre ai 12 volumi manoscritti di documenti riminesi da lui copiati<sup>11</sup>, ci ha lasciato una copia, per la verità non molto fedele, della raccolta genealogica del Rigazzi<sup>12</sup> e 2 volumi di proprie ricerche sulle *Genealogie di famiglie riminesi*<sup>13</sup>:

<sup>6</sup> Id., pp. 199-200.

<sup>7</sup> G. GARAMPI, *Memorie ecclesiastiche appartenenti all’istoria e al culto della beata Chiara di Rimini*, Roma 1755, pp. 255-263.

<sup>8</sup> A. CAMPANA, *L’arca di Anna degli Agolanti*, «Ariminum», I (1928), fasc. VI, pp. 2-8.

<sup>9</sup> GARAMPI, op. cit., [p. 255].

<sup>10</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, [in *Opere*, a cura di M. BONFANTINI, Milano-Napoli 1954, pp. 624-625 (lib. II, cap. IV)].

<sup>11</sup> [M. ZANOTTI, *Raccolta di atti e documenti importantissimi ad illustrare la storia patria di Rimini divisa in tomi XII, a. 1800* (BGRi, SC-MS 283-294)].

<sup>12</sup> [BGRi, SC-MS 186].

<sup>13</sup> BGRi, SC-MS 187-188.

La famiglia Agolanti trasse origine nobile da Firenze e trapiantolla in Rimini Lotto, venutovi a circa gli anni 1300. Non altro trovo di lui, che a 21 aprile 1320 gli fu concesso dal sindaco della canonica di S. Maria in Porto, a titolo di enfiteusi, un terreno situato nella contrada di S. Andrea, fuori della città (vd. la mia raccolta di documenti originali, IX, p. 134). Morì a 13 febbraio 1331, conforme ci assicura la lapide sepolcrale<sup>14</sup>.

Ma una notizia molto interessante e più antica, sugli Agolanti ghibellini a Bologna, ci viene riferita da un più attento studioso della seconda metà del '600, Raffaele Brancaleoni, il quale nel III volume della sua *Selva Genealogica* riporta, all'anno

1279: Guasparo Bombaci *Istoria di Bologna*, nel fine del p(rimo) libro, tra le famiglie che si trovarono su la piazza di Bologna alla publica pace tra le fattioni di quel tempo vi fu dalla parte imperiale, ghibellina, de' Lambertazzi, la famiglia Agolanti<sup>15</sup>.

Ma essi erano a Bologna prima del 1279. È noto che gli Agolanti erano importanti banchieri di Firenze "annoverati fra i guelfi bianchi"<sup>16</sup> che nel 1268, in società con gli Ammannati di Pistoia, tengono un "banco" anche a Bologna per gli studenti toscani che vi frequentano l'università. Ma oltre che trattare affari in denaro con gli studenti, si occupano anche del commercio e del prestito dei codici e della loro consegna agli ex studenti tornati in patria e ormai dottori.

Lante e Giacomo Agolanti, nel 1300, dimostrano la loro sagacia di banchieri prestando un'ingente somma di denaro all'arcivescovo francese Bertrand de Got, che 5 anni più tardi viene eletto papa e prende il nome di Clemente V<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> [BGRi, SC-MS 187, cit., c. 28r-v. Il documento originale citato da Zanotti è conservato nella raccolta nota *in loco* come *Monumenti riminesi autografi raccolti e conservati da M.Z. in XIV tomi* che, a seguito delle complesse vicende subite dai fondi pergamenacei riminesi, oggi risultano variamente collocati presso la SASRI. L'atto del 1320 apr. 21 è segnato: SASRI, *Pergamene* D.I.4 (già ZANOTTI, t. XIII, n. 2), c. 134r. Ringrazio il sig. Luigi Vendramin per l'aiuto prestatomi nella ricerca].

<sup>15</sup> R. BRANCALEONI, *Selva genealogica [dalla quale si sono estratti gli alberi delle famiglie nobili riminesi]*, orig. del sec. XVII, III (BGRi, SC-MS 194), c. 320; [G. BOMBACI, *Historie memorabili della città di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1666, p. 123 n.n. Forse Brancaleoni aveva utilizzato la prima edizione del 1635].

<sup>16</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, VI (= IV, p. II), Firenze, Sansoni, 1965, p. 457.

<sup>17</sup> ID., [VI, p. 542].

Ma i due fratelli non si limitano a prestare denaro e sono anche nominati in una precedente pergamena ravennate che riguarda la concessione di battere moneta. Il 18 novembre 1283 l'arcivescovo di Ravenna, Bonifacio Fieschi, per l'autorità a lui conferita dall'imperatore e col consenso del Comune di Ravenna, concede al cittadino pistoiese Dino Donati – procuratore di Giovanni Girardini, dei fratelli Giacomo e Agolante, detto Lante, figli del fu signor Agolante, e di Spinello del fu Federico – cittadini pistoiesi della società degli Ammannati, la piena e libera facoltà di battere moneta di Ravenna per 3 anni<sup>18</sup>.

Veniamo ora ai rapporti con i Malatesti iniziati, forse fin dal tempo della podesteria (1 sola o 2?) esercitata in Toscana da Malatesta, detto “della Penna”, il quale aveva al suo seguito il figlio sedicenne che portava il suo stesso nome e per distinguerlo da lui veniva chiamato Malatestino.

Secondo Robert Davidsohn, il 21 dicembre 1228, il comune di Pistoia congeda il podestà *Malatesta de Arimino*, dopo aver ottenuto la liberazione sua, della sua *familia* e dei Pistoiesi caduti prigionieri nella battaglia di Vaiano, vinta contro i Lucchesi che tentavano di unirsi ai Fiorentini<sup>19</sup>. Sulla battaglia di Vaiano, località scomparsa da molto tempo presso Montevettolini<sup>20</sup>, le numerose cronache toscane danno notizie scarse e contraddittorie, sull'esito, sul luogo e sulla data della battaglia, che tuttavia si ritiene avvenuta il 19 giugno. Malgrado fosse finito prigioniero a Lucca, con il figlio Malatestino e con altri dei suoi, Malatesta aveva riportato un parziale successo e il suo prestigio doveva essere rimasto notevole se cinque anni più tardi è ancora documentato podestà di Pistoia in cinque atti del comune. Luigi Tonini attribuisce a Malatesta un'unica podesteria a Pistoia nel 1223<sup>21</sup> naturalmente

<sup>18</sup> [AARA, perg. 10181, cfr. regesto CURRADI, in *Storia di Ravenna*, III, Venezia, 1993, p. 788, n. 77]. Nel *Corpus nummorum italicorum* [X, Roma 1927, pp. 682-685, sono riferite diverse coniazioni ravennate dei secc. XIII-XIV, ma nessuna di esse porta il nome di un arcivescovo].

<sup>19</sup> DAVIDSOHN, cit., II (= II, p. 1), Firenze 1956, pp. 218-219 in nota, da un doc. pistoiese edito in F.A. ZACCARIA, *Anecdotorum Medii Aevi collectio*, Augustae Taurinorum 1755, p. 59; [regesto in Q. SANTOLI, “*Liber censuum Comunis Pistorii*”. *Regesto*, Pistoia 1915, pp. 195-196, n. 280].

<sup>20</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze 1843, p. 623.

<sup>21</sup> TONINI, cit., II. *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC*, Rimini, Malvolti e Ercolani, 1856, p. 407; [ma potrebbe trattarsi di un mero errore di stampa per 1233].

seguito da Luigi Passerini<sup>22</sup>, mentre Aldo Francesco Massera, nel solo commento della *Cronaca di Anonimo*, l'attribuisce all'anno 1233<sup>23</sup>.

Il mio indimenticabile maestro, Gino Franceschini, rettifica la data al 1228, vi aggiunge l'indennizzo del 1233 e commenta che

la spiacevole avventura dovette dissuadere il nobile riminese dall'accettare per alcun tempo, podesterie in altre città; soltanto nel 1239 s'indusse ad accettare la suprema magistratura cittadina<sup>24</sup>.

Invece troviamo Malatesta registrato come podestà in cinque atti del *Liber Censuum* del Comune di Pistoia e precisamente dall'8 al 19 dicembre 1233. A titolo di esempio: l'8 dicembre, a Pistoia in casa di Boncompagno ove dimora il podestà, Cristina dichiara di dover restituire al comune di Pistoia 7 quartine di frumento per l'affitto di un pezzo di terra e promette di pagarlo ogni anno *domino Malateste potestati Pistorie*<sup>25</sup>. E il 19 dicembre Giacomo Celleri promette a Malatesta *potestati Pistorie* di pagare 6 quartine di grano, che il fratello e Pagano Confortati dovevano ogni anno al comune per l'affitto di terreni<sup>26</sup>.

Fra i cinque atti che riguardano Malatesta vi è anche quello del 15 dicembre<sup>27</sup> con cui egli *Malatesta de Arimino, Pistoriensium potestas*, dichiara di aver ricevuto per sé, per il figlio Malatestino e per i propri famigli la somma di 150 lire di buoni denari pisani dal comune di Pistoia, quale indennizzo per i danni subiti in occasione della battaglia di Vaiano, per la scomunica e per le spese sostenute durante la prigionia sua e dei suoi nel carcere di Lucca<sup>28</sup>. Ma chi aveva pagato il riscatto dei numerosi prigionieri?

<sup>22</sup> L. PASSERINI, *Malatesta* [in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Giusti, 1869-1870], tav. I.

<sup>23</sup> *Cronaca malatestiana del secolo XIV (1295-1385)*, a cura di A.F. MASSERA, in *RIS*<sup>2</sup>, t. XV, p. II, Bologna, Zanichelli, 1922, p. 4, nota 4 (da p. 3).

<sup>24</sup> G. FRANCESCHINI, *I Malatesti*, Varese, Dall'Oglio, 1973, p. 29.

<sup>25</sup> [SANTOLI, cit., n. 291.]

<sup>26</sup> [Id., n. 296.]

<sup>27</sup> [Id., n. 292. Gli altri documenti relativi a Malatesta sono ai nn. 293-296.]

<sup>28</sup> M. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, I, Roma, I. Lazari, 1655, p. 171, non parla della podesteria del 1228, e scrive che nel 1233 "fu eletto podestà Malatesta da Rimini, che con Malatestino suo figliolo a' 15 di gennaio fece quietanza alla città [...] di ogni danno patito per l'esercito di Vaiano, e del conflitto che vi fecero i Pistoresi e Lucchesi, e de' danni patiti per la scomunica".

Dal marzo al novembre 1269, Malatesta da Verucchio è attestato a Firenze quale vicario seniore di Carlo d'Angiò, anche per il sostegno che il defunto papa Clemente IV gli aveva sempre dimostrato come fedele sostenitore della causa guelfa, alla quale apparteneva anche la famiglia degli Agolanti; se non tutta, almeno buona parte di essa e sicuramente gli Agolanti trapiantati da noi. E qui va rilevato che Simone della Tosa, nei suoi *Annali*, attribuisce a "Malatesta da Rimini" due anni "di consolato", 1268 e 1269, ed appare così sicuro che nella cronaca dell'anno 1269 attribuisce i fatti "alla signoria seconda di Malatesta da Rimine"<sup>29</sup>.

Fra il settembre 1282 e il febbraio 1283 un'altra occasione di incontro è rappresentata dalla nomina di Paolo il Bello, figlio di Malatesta da Verucchio, a "capitano del popolo e conservatore della pace" del comune di Firenze<sup>30</sup>. Ma nella ricca documentazione dei contrasti che Paolo ebbe col "capitano e difensore delle Arti", finora non ho trovato notizia di Agolanti, sebbene risultino ancora a Firenze.

Secondo Cesare Clementini gli Agolanti giunsero a Rimini "nel principio d'agosto dell'anno mille trecento" con il Legato pontificio Lello d'Acquasparta, il quale da Firenze li aveva condotti con sé insieme ad altre famiglie "Benci, Arnolfi, Adimari, Miniati, Sacchi e Capoinsacchi della fazione bianca, nobili fiorentini, ad habitare questa città"<sup>31</sup>. E all'anno 1321 aggiunge notizie sulla famiglia, tratte da Ricordano Malispini, e ricorda Giacomo e Alessandro Agolanti che aveva fatto costruire la cappella di S. Andrea, "a mano destra dell'altar maggiore nella chiesa de' Servi, eretta da' fondamenti con ispesa notevole [...] e da lui adornata di eccellenti pitture". Vi aveva posto alcuni stemmi del suo casato, con l'aquila rossa in campo d'oro, a cui aggiunse la sbarra, forse per ricordare che "egli era cavaliere del re d'Inghilterra"<sup>32</sup>.

Infatti, in una novella del Boccaccio, "Alessandro, nipote e fattore degli Agolanti" avrebbe prestato denaro a nobili inglesi "prendendo in pegno i loro castelli e riuscendo a far innamorare di sé la figlia del re di Scozia, che

<sup>29</sup> *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze, D.M. Manni, 1733, pp. 127, 128, 142.

<sup>30</sup> DAVIDSOHN, cit., III (= II, p. II), Firenze 1957, p. 293.

<sup>31</sup> C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite dei Malatesti*, I, Rimini, Simbeni, 1617, p. 522.

<sup>32</sup> Id., II, Rimini 1627, p. 5.

poi avrebbe sposato divenendo conte di Cornovaglia e in ultimo” a quanto si dice “persino sovrano di Scozia”<sup>33</sup>. Naturalmente è una leggenda a cui nessuno crede e Scipione Ammirato, non soltanto non include quella degli Agolanti fra le famiglia illustri di Firenze, ma nel suo libro ricorda il solo Alessandro e la favola che lo riguarda:

Così è proprio de Fiorentini, quando altri crede che siano abbattuti et spenti del tutto, risorger con nuove speranze da remotissime et non aspettate parti del mondo, come fu chi d’Alessandro Alberti, over Agolanti, leggiadrissimamente favoleggiò<sup>34</sup>.

Appare invece attendibile il racconto di Clementini: sul fianco della chiesa dei Servi prospiciente il Corso d’Augusto, si trova ancora uno stemma degli Agolanti ed esiste ancora una pianta della chiesa trecentesca, con la cappella di S. Andrea edificata da Alessandro Agolanti. La pianta, fatta dall’arch. Mauro Guidi alla fine del ’700, mi è stata segnalata da Giovanni Rimondini.

E non si vede come mettere in discussione la notizia della loro venuta a Rimini nel 1300, anche perché il loro nome risulta documentato dopo il Trecento. Tanto più che nell’anno 1297 avviene il fallimento della società degli Ammannati di cui fra i maggiori soci vi sono Lante, Jacopo e suo figlio Giovanni<sup>35</sup>.

Abbiamo visto che la famiglia, di antica estrazione ghibellina come attesta lo stemma, ancora nel 1279 risulta appartenere a tale fazione a sostegno dei Lambertazzi di Bologna. E anche nelle *Istorie Fiorentine* di Ricordano Malaspini è sempre elencata fra le maggiori famiglie ghibelline abitanti nel quartiere di Porta del Duomo, insieme ai Brunelleschi con l’annotazione “e parte di loro si feciono guelfi”<sup>36</sup>. Per Scipione Ammirato essi risultano ghibellini nel 1247<sup>37</sup>, ma gli Agolanti del sesto (o quartiere) d’Oltrarno sono elencati nel 1260 fra i guelfi che lasciano Firenze<sup>38</sup>, riallacciandosi a quanto già sostenuto dal Rigazzi e in seguito da Pietro Belmonti e da Giuseppe

<sup>33</sup> G. BOCCACCIO, *Decameron*, [a cura di N. SAPEGNO, I, Torino, Utet, 1956, pp. 140-150] (Giornata II, novella 3), ripreso da DAVIDSOHN, cit., VI, cit., p. 690 e nota 3.

<sup>34</sup> S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, Giunti, 1615, p. 123.

<sup>35</sup> DAVIDSOHN, cit., IV (= III), Firenze 1960, pp. 299, 322 nota 3.

<sup>36</sup> R. MALASPINI, *Storia fiorentina col seguito di Giacomo Malispini dalla edificazione di Firenze sino all’anno 1286*, a cura di V. FOLLINI, Firenze 1816, pp. 47-48, 81, 86, 107.

<sup>37</sup> S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, p. I, t. I, Firenze, Massi, 1647, p. 85.

<sup>38</sup> [Id. pp. 122-123.]

Garampi. Ma non sembra trattarsi di tutta la famiglia, bensì soltanto di due rami distinti di essa: uno abitante nel sesto di Porta del Duomo e l'altro nel sesto d'Oltrarno. Si spiega così la notizia del 1279 inerente agli Agolanti ghibellini a Bologna e quella del 1283 della loro presenza a Ravenna per battere moneta.

Non è pensabile, infatti, che l'arcivescovo di Ravenna Bonifacio Fieschi, il maggiore rappresentante del papato in Romagna in questo primo e delicato periodo di restaurazione dello Stato della Chiesa, scelga proprio la società pistoiese degli Ammannati di cui gli Agolanti si dichiarano soci, se non è sicuro della loro fedeltà alla parte della Chiesa.

Ma è possibile ipotizzare quando i due rami della casata si sarebbero divisi? Non sembra prima della fine del sec. XIII.

Infatti, nel 1277, Iacopo Agolanti è incaricato dalla società degli Ammannati di trattare l'anticipo da parte della Chiesa dei denari da essa dovuti prelevandoli dalle decime depositate nel tesoro dei Templari di Londra<sup>39</sup>. E nel 1296 fra i 64 prestatori che operano a Bologna è elencato anche un Agolanti fiorentino di parte guelfa<sup>40</sup>.

Il Davidsohn, descrivendo la battaglia del Mugello del 1302, scrive che “molti degli ultimi sbanditi combatterono sui bastioni e sulle mura [del castello di Montaccianico]: banchieri che poco prima facevano i loro affari alla Curia e a Firenze, quali gli Agolanti, come ribelli disperati impugnarono qui le spade contro i nemici che li avevano cacciati dalla patria”. E i Fiorentini li bollarono facendo dipingere il “castello e l'odiata Pistoia sul muro del vasto salone nel Palazzo del podestà [...] e le immagini di coloro che combattevano contro le milizie cittadine, sotto le quali furono scritti i loro nomi”<sup>41</sup>.

Nella sua bella relazione a questo convegno, Luigi Vendramin ha presentato due notizie “ghiotte”, come direbbe Franceschini: il nome di un *Iohannes Agolante* compare in una pergamena del 1256 riguardante censi pagati all'ospedale di S. Lazzaro al Terzo per terre situate presso Saludecio: e una pergamena del 1303 nella quale fra i censi pagati per terre nello stesso luogo all'ospedale figura sul secondo lato dei confini *Guido Agolante*<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> DAVIDSOHN, cit., VI, cit., p. 559.

<sup>40</sup> ID., VI, cit., p. 851.

<sup>41</sup> ID., cit., p. 323. Altre vicissitudini degli Agolanti, guelfi bianchi, a più riprese banditi da Firenze, in ID., IV, cit., p. 341 in nota (anno 1303); V (= IV, p. 1), Firenze 1962, pp. 521-522 (anno 1309); IV, cit., pp. 672 e 717 (anni 1312-1313).

<sup>42</sup> [Cfr. La relazione Vendramin in questo volume.]

Intendiamoci bene: Giuseppe Garampi nel suo eccellente libro sulle *Memorie della beata Chiara*, afferma che

*Agolante* fu, per mio avviso, nome proprio di qualche persona che poi a poco a poco passò a fissarsi in cognome. Trovansi perciò molti *Agolanti* nominati in varie parti d'Italia, che vano sarebbe ridurre tutti alla chiarissima famiglia fiorentina o riminese<sup>43</sup>.

E cita un *Guido Agolantis* notaio di Orvieto ricordato nel 1257, un frate domenicano *Paolo quondam Guidonis Agolantis de Bononia*, nominato in una carta del 1348 esistente nell'archivio dei Domenicani di Rimini, e altri documenti ravennati del '200 e del 300 che riguardano diversi *Agolanti*.

Si tratta ora di riunire nei diversi rami questi vari *Agolanti*, tenendo presente soprattutto il pericolo delle omonimie: ad esempio un Alessandro *Agolanti* si rifugia a Treviso, e nel 1310 assume un impiego di fiducia, sembra come finanziere, presso il signore della città, Rizzardo da Camino<sup>44</sup>. Nello stesso periodo Alessandro fa costruire, "con ispesa notevole" scrive Cesare Clementini, la cappella di S. Andrea nella chiesa dei Servi<sup>45</sup>. È la stessa persona? Rimandiamo ad un prossimo intervento la soluzione dei quesiti proposti<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> GARAMPI, cit., p. 254.

<sup>44</sup> DAVIDSOHN, cit., VI, cit., p. 868.

<sup>45</sup> [Cfr. *supra* nota 32.]

<sup>46</sup> Un Alessandro sembra sia stato podestà di Fano nel 1347 e 1358 (TONINI, cit., IV, II, cit., p. 372, che cita imperfettamente l'Amiani), e Alessandro *Lotti de Agolantibus* morì nel 1361, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico con una epigrafe (ID., IV, I, cit., pp. 372-373).